



Una ragazza di Parigi.

CARLO DALLA MORA

LA NUOVA PARIGI

“GRAND ENSEMBLE”

DI ANTONIO CEDERNA

IL MOTIVO di maggior interesse per chi vuol rendersi conto del livello dell'urbanistica parigina, è costituito dalla visita ai nuovi quartieri, alle nuove "città", ai "grands ensembles" della periferia: costruiti a ritmo vertiginoso a partire dal 1955, grazie al largo impiego dei più moderni sistemi di prefabbricazione e all'efficienza degli organismi di studio, finanziamento e progettazione, che regolano l'intervento pubblico in materia edilizia.

Anche la sola impressione visiva per chi arriva a Parigi in treno o in aereo, o percorre le banlieue in automobile, è sufficiente a mostrare la gigantesca entità delle trasformazioni che sta subendo l'agglomerazione parigina: nel paesaggio consueto formato dai vecchi villaggi, dalle agglomerazioni industriali, dai lotissements di case individuali, dalle sconfinata campagne orlate di foreste, sorgono a un tratto, alti e compatti, blocchi di edifici bianchi e azzurri, isolati da quanto li circonda, segno e impronta decisa di una società che cerca di risolvere per centinaia di migliaia di cittadini le esigenze poste dalla vita associata nel mondo moderno.

"Grand ensemble" è un termine generico che definisce insediamenti residenziali, dotati delle attrezzature e dei servizi essenziali, dai cinquecento alloggi in su: si calcola che intorno a Parigi quelli superiori a un migliaio di alloggi siano oggi più di un centinaio. I problemi urbanistici, economici, sociologici, psicologici nati dalla loro costruzione sono da parecchi anni al centro di una vivace discussione, e i primi interlocutori sono gli abitanti stessi. Sono belli, sono brutti questi "ensembles"?

E felice la gente che vi abita? E' così che deve riorganizzarsi il territorio parigino? Queste e altre domande, cui spesso sono state date risposte affrettate e superficiali, per ora non ci interessano: ci interessa invece un'osservazione elementare, che conviene tenere sempre presente.

L'osservazione è semplicemente questa: che belli o brutti che siano, giusti o sbagliati nella loro localizzazione eccetera, questi "grands ensembles" sono insediamenti costruiti in base a norme precise, quartieri razionali dotati dei servizi necessari (scuolastici, commerciali, sociali, culturali, sanitari, ricreativi eccetera) secondo le normali regole dell'urbanistica dei paesi civili, costruiti in base a progetti unitari e su terreno preventivamente acquistato dai vari enti pubblici, che assicurano quindi condizioni di vita quotidiana degne dell'uomo e in ogni caso superiori a quelle in cui vivevano prima i loro abitanti.

Questi quartieri sono dunque una lezione per noi: sono insediamenti funzionanti invece che caotiche e incivili agglomerazioni, sono strutture urbane organizzate anziché squallide scanzaglie di edifici, costituiscono un principio di riorganizzazione del territorio anziché essere espansioni deformi e continue della città, sono costruiti secondo standards urbanistici invece che secondo i principi della più abietta speculazione, come avviene da noi. In breve, chi viene da Monte Mario o dal Tuscolano o dai Parioli, da Roma, da Napoli, da Milano, chi viene dall'Italia, ha tutto da imparare da quanto vede nella nuova banlieue parigina.

«Automobilisti attenzione, moderate la velocità. In questo nuovo quartiere vi sono tremila, cin-

quemila, bambini»: questi i grandi cartelli stradali posti nelle vicinanze dei "grands ensembles", e sono già un'informazione eloquente circa la novità demografica e sociale della nuova Parigi. Si entra in essi con quella specie di emozione che prende sempre quando si scoprono e si visitano, in ogni paese, le nuove realizzazioni urbanistiche ispirate alla tecnica e alla cultura moderna, e all'interesse pubblico.

Cominciamo dal più grande di tutti, dalla nuova città di Sarcelles, nella periferia nord, a dieci chilometri da Parigi, uno dei più grandi cantieri d'Europa. Entriamo nel locale dell'"exposition": una voce illustra planimetrie, grafici e diapositive, che si susseguono su uno schermo, mentre i riflettori illuminano via via le varie parti di un grande plastico; visitatori e futuri abitanti vengono così informati di come è fatta la nuova città, a che punto sono i lavori e come sarà a lavori ultimati (gli allestitori delle Triennali milanesi dovrebbero venire qui ad imparare come si fa a spiegare l'urbanistica alla gente). Iniziata nel 1955, Sarcelles oggi ha già 8.000 alloggi e 33.000 abitanti, e a progetto completato ne avrà 50.000, su una superficie di 200 ettari. Posta tra l'agglomerazione industriale, una zona rurale e ampie foreste, facilmente accessibile per strada e ferrovia, si compone di tre settori principali: un centro amministrativo, una grande zona sportiva di 22 ettari con funzione intercomunale, una zona residenziale interamente costruita.

Ogni quartiere di abitazione è composto di mille-miladuecento alloggi di due-cinque stanze, a quattro-cinque piani, misti a torri di tredici-quinici piani. Ogni nu-

cleo di abitazione è ovviamente separato dal traffico, e racchiude ampie aree verdi attrezzate per il gioco dei bambini sotto casa: in totale, ci saranno 45 ettari di spazi verdi, in media a ogni metro quadrato di superficie costruita corrispondono cinque metri quadrati di area verde. Ogni quartiere comprende un sottocentro commerciale per i generi di prima necessità, un gruppo scolastico (asilo e scuole elementari, ventiquattro-ventisei aule), un centro sociale, un centro medico: in mezzo alla zona residenziale sorge il centro commerciale principale, con grandi magazzini, negozi e torri per uffici, e accanto ad esso un giardino di quattro ettari con giochi e vasca-piscina. Oggi ci sono già in funzione sette asili, otto gruppi scolastici (circa duecento aule) con sette palestre, quattro centri commerciali con un centinaio di negozi e supermercato, quattro centri medici (sei dentisti, tredici medici di cui quattro specialisti), una clinica. Sono stati piantati quasi quattromila alberi e diecimila piante di rose.

Visito la casa per persone anziane, diretta da un'infermiera, una settantina di alloggi indipendenti (140-150 franchi al mese); il "Foyer des jeunes travailleurs", per lavoratori celibi dai diciotto ai venticinque anni: 324 camere, ristorante, biblioteca, stanze per vari lavori (elettricità, falegnameria, fotografia, giochi vari), 240 franchi al mese la pensione, comprendente venticinque pasti. Visito la biblioteca presso il centro commerciale: c'è una sezione adulti e una sezione ragazzi, 8.500 libri, 80.000 prestiti all'anno. C'è la discoteca con cinquecento dischi, che cura l'istruzione musicale nelle scuole, distribuendo opuscoli sulla vita e le opere dei vari compositori; con cinque franchi all'anno chiunque si abbona e prende in prestito dischi (franchi L25 ogni microscopo), all'atto del prestito viene consegnata una scheda e viene esaminata al microscopio la puntina; quando il disco viene restituito, esame del disco: se risulta danneggiato, l'abbonato paga un'indennità. Anche questo, amici cari, è urbanistica: ve l'immaginate una cosa del genere al Tufello o all'EUR?

Sarcelles cresce con un ritmo di 1.000 alloggi l'anno, con un incremento annuale di popolazione di 45.000 persone: gli uffici in costruzione, la previsione di una zona industriale assicurano possibilità di impiego a una parte dei suoi abitanti (anche alla mano d'opera femminile): gli affitti vanno da un minimo di 70 a un massimo di 340 franchi al mese.

Da Sarcelles passiamo, un poco più a est, al grande ensemble di Gonesse, tra due strade nazionali e servito da una ferrovia. Più di 2.000 alloggi su 35 ettari, con diverso partito architettonico e urbanistico: sono tre quartieri di 2.500 abitanti ciascuno disposti intorno al centro commerciale-culturale, naturalmente, come sempre, pedonale. Gli edifici di abitazione sono sei lunghi fabbricati di dodici piani, articolati e spezzati in modo da racchiudere vasti spazi pedonali e verdi, dove sono distribuite le aree per il gioco, gli asili e le scuole elementari. Le zone verdi coprono più di un terzo dell'insieme (oltre tredici ettari): sono state piantati 1.800 alberi, settemila arbusti, c'è perfino un giardino botanico di un ettaro.

Da Gonesse alla "cité" di La Courneuve, lungo la nazionale n. 2: dalle pelouses verdissime coi campi di gioco sorgono edifici di cinque e torri di diciassette piani, mentre più in là sono in corso i lavori per l'autostrada del nord. Tornando verso Parigi altri enormi blocchi sorgono all'orizzonte: un grande cartello esorta i cittadini del comune di La Courneuve a "esigere dallo Stato il finanziamento immediato" del complesso scolastico per la nuova città in costruzione. Attraversiamo Aubervilliers, dove un altro cartello ci informa che gli uffici comunali per l'edilizia economica hanno già realizzato più di tremila alloggi su terreno pubblico, e che molto altro è in costruzione. Dai manifesti sui muri apprendiamo che è nato il centro culturale, che si inaugura con la "Domanda di matrimonio" di Cecov. Passo in mezzo a bellissimi edifici scolastici, a un'intera nuova "cité". Nel centro commerciale circolare, case lunghe a 5 piani e case più alte a otto, grandi giardini e spazi per il gioco, leggo il programma affisso sulla "maison des jeunes": lunedì scacchi, martedì fotografie, mercoledì cineclub, giovedì "initiation à l'art dramatique", venerdì decorazione e pittura, sabato danze, tutti i giorni dopo le ore diciotto, volley-ball, pallacanestro, ping-pong.

Da Aubervilliers a Pantin, dove troviamo uno degli ensembles più prestigiosi, "Les Courtilières", dell'architetto Aillaud: sedici edifici a torre di tredici piani, centro



Parigi. Una panchina della Trinité.

commerciale, e il lungo edificio ovale e ad andamento ondulato, gran serpente lungo quasi un chilometro (sei piani, ottocento alloggi), che racchiude al centro un parco di cinque ettari, dove sorge il bell'edificio dell'asilo, con nido, "garderie" per i bambini lasciati temporaneamente dalle madri occupate, ambulatorio.

Dalla periferia nord a quella sud-est. Grand ensemble di Créteil; ultimata la prima sezione, oltre 3.000 alloggi, estensione cinquanta ettari. Un'arteria di 600 metri porta a una grandissima piazza (più di un ettaro): su un lato il centro commerciale, su un altro caffè-ristorante, sull'altro lato sorgerà la Casa della Cultura (per la casa della cultura esiste un'apposita Federazione, che ha approntato da tempo un piano nazionale: tra un anno in Francia saranno cinquecento). Nella disposizione generale degli edifici c'è una ricerca monumentale che appare scontata, Créteil è generalmente considerato uno degli ensembles meno riusciti, "senza anima", eccetera. Lasciamo perdere e visitiamo il centro sociale: sala di economia domestica (cucina, cucito); sala per danza classica; biblioteca (5.000 libri); locali per lavori vari (terracotta, rilegatura libri, eccetera); palestra; "garderie" per bambini. Le svariate attività si svolgono col consiglio di una assistente sociale; "Panimation des loisirs" è curata dalle varie associazioni locali (che organizzano conferenze, spettacoli, feste eccetera), e si riuniscono periodicamente nel "comité du centre". Visto ancora la Maison des Jeunes, per i giovani dai quindici anni in su, con 450 aderenti. Laboratori di falegnameria, meccanica, ceramica; sala per cincillù; sala polivalente-palestra; sala isolata acusticamente per esercitazione delle orchestre; laboratori fotografici, per rilegatura e stampa, per radio, eccetera; sale di riunione, per cinema, conferenze, ballo; in costruzione il teatro all'aperto. Ve l'immaginate una cosa del genere a S. Basilio o a Fiolletto?

Pochi chilometri più in là, un ensemble magnifico, Sucy-en-Brie, costruito in un grande antico parco, vera "cité verte". Venti edifici a torre di 10 piani, ciascuno con 40 alloggi, distribuiti abilmente in modo da sfruttare il suo ambiente naturale. A progetto ultimato, il complesso comprenderà 1.700 appartamenti, centro commerciale, casa per persone anziane e Maison des Jeunes. Condizioni di vita che da noi, in qualche raro caso, riescono ad assicurarsi solo i miliardari, qui sono realizzate dagli enti per l'edilizia economica.

Periferia sud. Un'altra torre di diciotto piani non lontana dalla nazionale n. 7 ci guida all'ensemble di Chevilly-Larue: oltre millecento appartamenti in edifici lunghi di 4 e 5 piani, in edifici alti

di 11 piani, che delimitano ampissimi spazi per il gioco e lo sport (attrezzature per bambini e ragazzi, con tettoie e sculture). Asilo e scuole, centro commerciale con supermercato e una ventina di negozi, centro sociale, Foyer per giovani lavoratori di 250 camere, eccetera. Di qui, attraversando villaggi e zone in via di completa riorganizzazione, tra boschi e colline e valli e nuovi quartieri in costruzione a Sceaux, dove si trova "Les Bas-Coudrais", un altro ensemble da raccomandare ai nostri boriosi architetti. Otto ettari, 800 appartamenti, in edifici di varia dimensione e altezza. Edifici bassi e lunghi semindividuali, edifici collettivi a cinque e undici piani. Sono disposti con eleganza intorno a un grande parco-giardino centrale, dalla varia altimetria: la mano esperta dell'architetto paesaggista ha saputo creare un rapporto intimo tra l'architettura e il verde, e organizzare quest'ultimo con grande varietà, ampie pelouses distensive, spazi coi giochi dei bambini, zone alberate, colline con giardino roccioso eccetera. Campi sportivi e centro sociale, comprendente "garderie", aule per economia domestica, biblioteca. Il quartiere costituisce un'unità appartata, organica, conclusa, riposte: a una sua estremità un bellissimo centro commerciale ovale, specie di "piazza" raccolta e quanto mai accogliente. «Toute l'alimentation sous un même toit», dice la scritta che corre lungo la tettoia.

Rientriamo a Parigi (ma a decine e decine sono le altre realizzazioni, di ogni dimensione, che si dovrebbero visitare, Fontenay-aux-Roses, Bagneux, Thiais, Athis-Mons, Chateaufort-Malabry, Massy Anthony e il suo grandioso shopping center...), e riassumiamo così la nostra impressione: il ritardo stesso accumulato in mezzo secolo (cui abbiamo accennato nei due articoli precedenti) sembra aver favorito questa vertiginosa ripresa urbanistica, poiché la dissimulazione edilizia e la bassa densità della vecchia banlieue ha reso possibile la sua radicale ristrutturazione in corso; invece della bestiale saturazione di ogni spazio periferico cui assistiamo nelle nostre città, abbiamo intorno a Parigi la costruzione di quartieri efficienti e spaziosi, che godono, oltre che delle attrezzature necessarie, della separazione tra traffico e pedoni, con la definitiva scomparsa della "strada-corridoio", che ancora è la regola della nostra situazione di caos e sottosviluppo; infine, l'autorità pubblica e la collettività hanno saputo imporsi alla speculazione ed esercitare con successo il loro controllo. Come funzionerà il congegno amministrativo-finanziario e come viva la gente nei grands ensembles: questo ci resta ancora da vedere.

ANTONIO CEDERNA

BIANCO E GIALLO

SALVATORE MINOCCHI

ADUE ANNI e mezzo all'incirca dai suoi inizi e sia pure con qualche ritocco alle strutture programmate o più semplicemente con qualche spostamento d'opera da una sezione all'altra, la Biblioteca di Storia contemporanea (cattolica), diretta da Gabriele De Rosa presso l'Editrice Morcelliana di Brescia, non ha affatto rallentato il suo ritmo di pubblicazioni. Così che si può dire che, almeno sotto il profilo della frequenza e del numero dei contributi, ha tenuto fede ai suoi impegni. Ma si può dire altrettanto sotto quello del loro valore intrinseco? o la preoccupazione quantitativa ha finito, come spesso accade, per nuocere a quella qualitativa?

Il destino di quasi tutte le collane, chi non lo sa?, è di finir di mescolare prima o poi lo scalcante al buono in proporzioni sempre crescenti: e sarebbe davvero difficile sostenere che a questa sorte si sia sottratta quella del De Rosa. Ma forse il suo torto maggiore non è neppure quello di aver ritardato il più possibile di soggiacere a questa fatalità, bensì di non esser mai riuscita a toccare, sia pure con una sola opera, un livello così consistente ed esemplare da riscattare in anticipo le eventuali cadute nel mediocre.

Quel livello poteva essere segnato, se non altro, dalla prima pubblicazione. Invece il saggio del suo direttore (*I conservatori nazionali*, ma in realtà soprattutto *Biografia di Carlo Santucci*), benché eccellente in sé, non andava oltre le proporzioni d'un profilo di corto respiro e di limitato interesse, quello appunto di una figura minore. Per sfortuna poi, il livello dell'iniziativa veniva quasi subito compromesso da alcuni elaborati poco felici, di cui ci limiteremo a suo tempo a segnalare un caso.

Le ultime due opere che ci sono giunte sul tavolo (mentre altre ci vengono annunciate come in arrivo) continuano a tener sospeso il giudizio sul complesso della Biblioteca perché, una volta di più, si neutralizzano a vicenda coi loro risultati. Se l'una soddisfa, infatti, senza quasi sollevare riserve, l'altra delude, e col più amaro disappunto, dato soprattutto l'interesse del suo soggetto.

Eppure l'argomento più difficile era proprio il primo, sia in sé, per la maggior lontananza nel tempo, le complicazioni delle mille sfumature e le contraddizioni intrinseche del personaggio trattato, sia per l'obiettivo prescelto:

non fare né una ricostruzione delle ideologie cattoliche nell'età del Risorgimento, né una biografia politica, ma esclusivamente lo scartabiglio del pensiero politico di un autore, condotto sulla scorta dei suoi scritti e dei suoi discorsi».

La precisa delimitazione del piano di lavoro ha però giovato ad Ernesto Frattini e alle sue doti di analizzatore lucido, essenziale e anche stilisticamente efficace. D'ora innanzi, chi vorrà conoscere il pensiero politico di Vito D'Ondes Reggio nelle sue fonti ed ispirazioni, nelle sue reazioni alle filosofie contemporanee, nelle sue implicazioni coi problemi economici e sociali dell'epoca e, in particolare, col problema Stato-Chiesa, non potrà fare a meno di questo libro (*Il pensiero politico di Vito d'Ondes Reggio*, 1965). Tanto più che, al di là delle pretese dell'autore, esso è anche riuscito un contributo alla conoscenza delle ideologie cattoliche del periodo risorgimentale e in modo speciale alla conoscenza del liberalismo cattolico.

L'unico punto debole del volume è forse l'appendice, che occupa un buon quinto del volume, ma offre un contributo d'inediti quanto mai modesto. Esattamente il contrario di quel che accade al volume di Attilio Agnoletto sul Minocchi (*Salvatore Minocchi*, 1965), dove l'appendice, oltre a numerose citazioni d'inaffetti nel corso del saggio, è quel che c'è di meglio e quasi di solo valido, anche se la scelta del materiale riflette purtroppo le ambiguità che hanno presieduto all'impostazione dello studio, impedendogli di approdare a risultati concreti.

Il sottotitolo del libro è *Vita e opera (1869-1943)*: purtroppo, però, né l'uomo né, e tanto meno, lo studioso Minocchi sono rievocati interpretati e giudicati in modo sicuro o anche solo esauriente nelle più che duecento pagine del libro. La biografia del Minocchi, infatti, è tutta dominata, sia prima dell'abbandono della Chiesa che dopo, dal dramma del sacerdozio incautamente accettato e poi mai sufficientemente esercitato. Ma del dopo (e si tratta di un dopo tribolatosissimo, durato ben 35 anni, con vicende alterne di residenze audaci e di dimissioni avvilenti, di impennate orgogliose e di accatti umilianti, riscattati solo in extremis da un duro e irato «voglio morire come Galileo») l'Agnoletto si drena con molta superficialità, e sul prima non osa prendere posizione. I documenti che cita - alcune

lettere dello zio, presunto responsabile dell'immolazione del Nostro - non sembrano affatto scagionare la presunta vittima che, del resto, si è sempre irretita in molte contraddizioni, pur mantenendo soprattutto il ritrimento delendo e delendo soprattutto il ritrimento della sopraffazione morale. Ma se una sopraffazione ci fu, essa non può non aver influito sullo studio del cristianesimo e del fenomeno religioso determinandone la crisi; se invece non ci fu, tutta la sua attività durante il periodo di appartenenza alla Chiesa va rivista e rigiudicata in modo diverso sia in sé che in rapporto con quella posteriore. Ebbene, non solo l'Agnoletto ha evitato di pronunciarsi su quel problema cardine, ma non ha neppure chiarito in base a quali criteri sono stati dettati quei mezzi giudizi che qua e là affiorano nel suo scritto accrescendo il disorientamento del lettore.

Dramma personale a parte, se Salvatore Minocchi, come ex sacerdote, rappresenta solo un caso fra migliaia e anzi fra centinaia di migliaia, come promotore di cultura religiosa nel mondo cattolico e laico è forse il personaggio più importante d'Italia nel primo quindicennio del secolo. Ora, è soprattutto qui che il saggio dedicato da Agnoletto vien meno e nel modo più delusivo. Anzitutto, anche per quel che riguarda lo studioso, egli sorvola sulla sua attività posteriore al 1908. Certamente essa non fu così massiccia ed organica e soprattutto non raggiunge traguardi cospicui come quella precedente, ma non mancò alcuni approdi, comunque li si voglia giudicare. Un lavoro ambizioso come il *Fantheon. Origini del Cristianesimo*, tanto per fare un esempio, meritava qualche indugio. Invece, nulla.

CIBO la vaca

in finale per il

il piacere del narrare tra
sto racconto...

152 pagine lire 1500

Vallechi Editore Firenze